

*INCONTRO CON L'OPERA*

**PENSIERI**

**BLAISE PASCAL**

*GUIDA ALLA LETTURA  
E ALL'ANALISI*

## ■ **Analisi del contesto**

### ... storico

La breve vita di Pascal (1623-1662) si svolge in larga parte durante la Guerra dei Trent'anni (1618-1648), che chiude il periodo delle guerre di religione. La pace di Westfalia sancisce la vittoria della Francia, entrata nel conflitto solo nell'ultima fase. La seconda parte del XVII secolo vedrà l'affermazione dell'egemonia francese, soprattutto attraverso le guerre volute da Luigi XIV. In precedenza, i cardinali Richelieu e Mazzarino avevano saputo difendere le prerogative del sovrano contro la "fronda" nobiliare e quella parlamentare, ridimensionando inoltre – in particolare con Richelieu – il ruolo politico dei protestanti (gli "ugonotti"). Il consolidamento e l'affermazione piena dell'assolutismo monarchico sono opera di Luigi XIV, il "re Sole". Egli prosegue l'opera di accentramento del potere politico nelle mani del monarca, limitando ulteriormente il peso della nobiltà ed eliminando dalla Francia i segni residui della presenza protestante. Sostenitore dell'uniformità religiosa e della nascita di una Chiesa di Stato, Luigi XIV ostacola il movimento giansenista, di cui Pascal è un esponente.

### ... culturale

La Francia si avvia a svolgere un ruolo di primo piano anche in campo culturale. Alla filosofia e alla fisica cartesiana guardano molti intellettuali di altri Paesi. Lo stesso Pascal, con la sua attività di scienziato, testimonia l'alto livello raggiunto in Francia dalle ricerche scientifiche e la vivacità della vita intellettuale. È il periodo in cui si affermano scrittori di tragedie come Jean Racine e di commedie come Molière, oltre a moralisti come François La Rochefoucauld. Parigi è una delle capitali culturali dell'Europa e il francese si avvia a divenire la lingua più usata dagli intellettuali europei.

### ... religioso

La vicenda umana e intellettuale di Pascal è legata alle vicende del Giansenismo in Francia. Il Giansenismo è una corrente religiosa che prende il nome dal vescovo di Ypres, Cornelis Jansen, autore dell'*Augustinus*, opera nella quale si riprendono le tesi agostiniane sul peccato originale, la grazia e la predestinazione. Il movimento giansenista sostiene l'interiorità della fede, l'esigenza di una vita di penitenza, il rigorismo in campo morale. Con Agostino ribadisce l'incapacità dell'uomo, dopo il peccato originale, di fare il bene e di salvarsi, affidando solo alla grazia divina la possibilità della salvezza, cui solo alcuni sono predestinati. L'uomo deve impegnarsi nella piena attuazione del modello cristiano, accettando senza riserve la durezza della legge divina.

Al Giansenismo si oppongono i Gesuiti: essi riconoscono il contributo dell'uomo all'opera salvifica di Dio e, in campo morale, adottano posizioni più tolleranti nei confronti di comportamenti diffusi nella società del tempo; posizioni che i Giansenisti definiscono "lassiste", poiché non rispondenti alle indicazioni della morale cristiana.

Centro del Giansenismo è il convento di Port-Royal e tra i suoi maggiori esponenti vanno annoverati l'abate di Saint-Cyran e il teologo Antoine Arnauld. Il Giansenismo si diffonde in alcuni settori del laicato e della Chiesa di Francia e penetra in altri Paesi d'Europa, tra cui alcune zone del centro e del nord dell'Italia. La Chiesa di Roma condanna – nel 1643 e nel 1653 – cinque delle tesi contenute nell'*Augustinus* e le posizioni gianseniste in genere, impedendo l'ulteriore espansione di questo movimento.

Pur essendo caratterizzata da uno spirito religioso intransigente e appassionato, l'epoca avverte gli effetti negativi del lungo periodo di guerre di religione, dell'intolleranza, delle reciproche scomuniche e condanne. Si manifesta quindi una presa di distanza, da parte di alcuni gruppi di intellettuali e filosofi, nei confronti delle varie confessioni religiose, ritenute responsabili di quella lunga scia di odi e violenze.

### ... personale

Dopo un "periodo mondano" durato alcuni anni, nel 1654 Pascal si converte agli ideali morali e religiosi di Port-Royal, al termine di una lunga crisi interiore. Il ricordo del momento della conversione – la notte del 23 Novembre di quell'anno – è contenuto in un breve scritto, il *Memoriale*, che da allora Pascal porta sempre con sé, cucito nella giacca. Abbandona ogni altro interesse per dedicarsi interamente alla vita e alla riflessione religiosa, nell'ambito del Giansenismo. Prende parte alla lotta tra i Giansenisti e

i loro avversari, suscitata da un tentativo dei Gesuiti di censurare uno scritto dell'Arnauld. Tra il 1656 e il 1657 Pascal – per difendere le posizioni gianseniste sulla grazia e per criticare la morale lassista dei Gesuiti – scrive diciotto lettere raccolte sotto il titolo *Le Provinciales*.

Successivamente, egli si dedica soprattutto alla progettazione di una grande opera apologetica, tesa a illustrare la “verità e la santità della religione cristiana”. Ad essa lavora a lungo senza riuscire a portarla a termine, anche per le precarie condizioni di salute. Continua a combattere gli avversari del Giansenismo, schierandosi su posizioni intransigenti, contrarie a ogni soluzione di compromesso. Muore il 19 Agosto del 1662.

### ■ Il titolo

*Pensée de M. Pascal sur la Religion et sur quelques autres sujets* è il titolo dato ai frammenti di un’*“Apologia della religione cristiana”* concepita dal pensatore francese ma da lui mai completata. “Apologia”, quindi *difesa*, ma soprattutto riaffermazione del valore e della verità del Cristianesimo, impegno a persuadere coloro che se ne stanno allontanando o se ne sono già allontanati.

Il 1670 è l’anno della prima edizione curata da Port-Royal, con tagli, aggiunte, abbellimenti e modifiche del materiale lasciato da Pascal. L’edizione integrale dei *Pensieri* si avrà solo nel 1844.

### ■ Parole-chiave

Pascal analizza la **condizione umana** con il **cuore**, cioè con l’intuito, per mostrare all’uomo quale contraddizione egli sia e debba essere ai suoi stessi occhi. L’uomo cerca di evitare di prendere coscienza di questa sua condizione, della sua miseria: il *divertissement* è, appunto, la tendenza a distogliere l’attenzione da sé che caratterizza l’uomo **decaduto**, segnato essenzialmente dall’*amor sui*. Risolvere la propria condizione di essere contraddittorio e incomprensibile a se stesso significa affidarsi al Cristianesimo, riconoscersi come uomo decaduto in conseguenza del peccato originale e che può essere salvato solo da Dio. Pascal invita a una **scommessa** sull’esistenza di Dio. E bisogna aprirsi non al Dio dei filosofi (il Dio di cui può essere dimostrata razionalmente l’esistenza), ma al **Dio nascosto**, quello di Abramo e Gesù Cristo, al Dio che salva, che parla al cuore.

### ■ Struttura e analisi del testo

Pascal non intendeva scrivere un libro di massime e riflessioni e comporre un’opera frammentaria: egli aveva in mente un progetto ampio e complesso. Vi lavorò a lungo, rielaborandolo più volte, senza tuttavia giungere a un disegno definitivo, almeno per quanto si può dire sulla base della documentazione lasciata dall’autore.

La “lettura” dell’opera di Pascal è tuttora controversa.

Da un lato vi sono interpreti che negano l’esistenza di un’organica dottrina filosofica e religiosa dell’autore e, perciò, individuano nei *Pensieri* solo la testimonianza di una grande esperienza di spiritualità, l’“autobiografia” di un’anima.

Altri interpreti ritengono invece possibile rintracciare un “pensiero” di Pascal. Anche tra costoro, tuttavia, solo alcuni pensano di poter ricostruire con sicurezza la struttura e l’impostazione definitiva che Pascal avrebbe dato all’apologia.

Dunque, nessuna delle suddivisioni dell’opera proposte nelle diverse edizioni può essere considerata di sicuro corrispondente alle intenzioni dell’autore. In questa presentazione non si farà pertanto riferimento ad alcuna di esse, ma ai problemi principali e alle tesi salienti che rappresentano il nucleo principale della riflessione di Pascal.

### Le ragioni del cuore

Non l’“esprit de geometrie”, ma l’“esprit de finesse” apre all’uomo la strada per la presa di coscienza della sua realtà e della sua condizione, poiché vi sono ragioni del cuore che l’intelletto non può comprendere. Contro la pretesa della ragione, cartesianamente intesa, di conoscere tutto, Pascal afferma che noi conosciamo la verità anche con il cuore. Il cuore è sentimento, intuito, conoscenza immediata, capacità di vedere e collegare tra di loro i molteplici aspetti della condizione umana. È il cuore a sentire Dio: *“Il cuore, e non la ragione, sente Dio. Ecco che cos’è la fede: Dio sensibile al cuore, e non alla ragione”*. La teologia cristiana, secondo Pascal, è quindi irriducibile ai principi e alle dimostrazioni razionali delle scienze. Fra gli interpreti, vi è chi ha insistito su una lettura religiosa più che gnoseologica della distinzione tra ragione e cuore, come rivendicazione della legittimità e della possibilità di arrivare alle verità cristiane e alla fede attraverso il sentimento.

## La condizione dell'uomo

L'uomo "al centro dell'universo"? Nulla è più lontano dalle convinzioni di Pascal di questa idea-forza della cultura umanistica e rinascimentale. Secondo la scienza, l'universo è "*una sfera infinita il cui centro è in ogni dove e la circonferenza in nessun luogo*". E l'uomo è "*come sperduto in questo remoto angolo della natura*". Da questa consapevolezza egli deve imparare a "*stimare al giusto valore la terra, i reami, le città e se stesso*". Anche guardando alle cose minute troverà un infinito: l'infinitamente piccolo. Si sentirà, così, sgomento, "*vedendosi sospeso tra i due abissi dell'infinito e del nulla*".

Collocato in un punto periferico dell'universo infinito, l'uomo cerca affannosamente certezza e stabilità, ritrovandosi invece in una irriducibile precarietà. "*Tale la nostra effettiva condizione. Essa ci rende incapaci sia di conoscere con piena certezza come di ignorare in maniera assoluta. Noi vaghiamo in un vasto mare, sospinti da un estremo all'altro, sempre incerti e fluttuanti. Ogni termine al quale pensiamo di ormeggiarci e di fissarci vacilla e ci lascia; e, se lo seguiamo, ci si sottrae, scorre via e fugge in un'eterna fuga. Nulla si ferma per noi. È questo lo stato che ci è naturale e che, tuttavia, è più contrario alle nostre inclinazioni. Noi bruciamo dal desiderio di trovare un assetto stabile e un'ultima base sicura per edificarci una torre che s'innalzi all'infinito; ma ogni nostro fondamento scricchiola, e la terra si apre sino agli abissi. Non cerchiamo, dunque, né sicurezza, né stabilità. La nostra ragione è sempre delusa dalla mutevolezza delle apparenze; nulla può fissare il finito tra i due infiniti che lo racchiudono e lo fuggono*".

## Miseria e grandezza dell'uomo

Altrettanto contraddittorio appare l'uomo da un punto di vista morale, con la duplicità che lo caratterizza e che sembra renderlo un "mostro incomprensibile", perfino a se stesso.

Scriva Pascal: "Biasimo egualmente e coloro che prendono il partito di lodare l'uomo e coloro che si danno a biasimarlo e coloro che lo consigliano di distrarsi; e posso approvare soltanto coloro che cercano gemendo". "Se esso si esalta, lo deprimò, se si abbassa lo esalto, e sempre lo contraddico, finché non comprende che è un mostro incomprensibile".

### LA MISERIA

Nell'uomo prevalgono le "facoltà ingannatrici" (i sensi, le passioni, la memoria, l'immaginazione e l'abitudine) ed anche l'incostanza, la debolezza e la vanità. Egli ama solo se stesso (*amor sui*), ma l'oggetto del suo amore è pieno di imperfezioni e meritevole di disprezzo: "*egli vuol essere grande, e si vede piccolo; vuol essere felice, e si vede miserabile; vuol essere perfetto, e si vede pieno d'imperfezioni; vuol essere oggetto dell'amore e della stima degli uomini, e vede che i suoi difetti non meritano altro che la loro avversione e il loro disprezzo*".

Piuttosto che prendere coscienza della propria miseria, l'uomo è disposto a fare di tutto: il giuoco, la caccia, ogni spettacolo attraente, ma anche la guerra e gli alti incarichi gli servono da distrazione (*divertissement*). "*Gli uomini, non avendo potuto guarire la morte, la miseria, l'ignoranza, hanno risolto, per vivere felici, di non pensarci*".

Al contrario, niente riesce tanto insopportabile all'uomo che starsene tranquillo in una camera, senza passioni, senza svago, senza faccende, perché così scoprirebbe il suo vuoto, la sua nullità e dal fondo della sua anima verrebbero tristezza e disperazione.

### LA GRANDEZZA

La grandezza dell'uomo si inferisce dalla sua miseria, che in sostanza consiste nel fatto che è "*decaduto da una natura migliore che un tempo era la sua*". È infelice perché è "un re spodestato". Ma "*la grandezza dell'uomo sta in questo: che egli ha la coscienza della propria miseria*". Dunque, è nel pensiero che sta la grandezza dell'uomo. "*L'uomo è solo una canna, la più fragile della natura; ma una canna che pensa*".

L'uomo, cioè, può trasformare la coscienza della sua miseria in un fattore di grandezza: "*L'uomo sa di essere miserabile, ed è tale; ma è anche grande, poiché ne è consapevole*".

## La scommessa

Alla contraddizione e alla duplicità che segnano la condizione attuale dell'uomo, alla sua miseria e alla sua grandezza, alla sua condizione di "re decaduto", al "mostro incomprensibile" che si rivela essere, solo la religione cristiana è in grado di dare risposte e prospettare una soluzione.

Possiamo identificare tali risposte nelle due verità fondamentali del Cristianesimo: il peccato originale – che spiega la natura decaduta dell'uomo – e l'azione salvifica di Dio.

Ma non possiamo conoscere Dio e dimostrarne l'esistenza, perché noi siamo finiti, mentre lui è infinito. Poiché non siamo in grado di dire se Dio esista oppure no, Pascal invita gli uomini a operare una scommessa. Scommettendo sull'esistenza di Dio, si può guadagnare un'eternità di vita e di beatitudine, rischiando solo un bene finito: i piccoli beni che una vita senza Dio ci consente di godere. "*E quando c'è da arrischiare il finito in un giuoco in cui ci siano eguali probabilità di vincita e di perdita e ci sia da guadagnare l'infinito, la nostra proposizione ha una validità infinita*".

## Il Dio nascosto

Dio non è voluto apparire in maniera manifesta nella sua divinità, in modo da convincere gli uomini, ma “dopo la corruzione della natura, egli li ha lasciati in una cecità da cui non possono uscire che attraverso Gesù Cristo, fuori del quale ogni comunicazione con Dio è tolta”.

Dio si è voluto nascondere agli uomini dal cuore indurito, indegni della sua misericordia e clemenza, ma non a coloro che lo cercano con tutto il cuore. “C'è abbastanza luce per coloro che desiderano solo di vedere, e abbastanza oscurità per coloro che si trovano nella disposizione opposta”. È il mistero della predestinazione, già affermato con forza da Agostino a Calvino.

### ■ Scopo dell'opera

L'opera di Pascal era originariamente concepita come un'apologia, dunque una “difesa” del Cristianesimo. Pascal avvertiva che la saldezza della fede e la purezza dei principi e dei valori cristiani stavano venendo meno nella società del suo tempo, sia per il diffondersi di idee e modelli di vita che non facevano più riferimento al Cristianesimo, sia per il concomitante allontanarsi della stessa Chiesa cattolica dalla difesa intransigente dei principi della fede e dell'etica cristiana.

Dunque, lo scopo era quello di giustificare “la verità e santità della religione cristiana” chiarendo a se stesso e agli altri le ragioni della propria fede nel messaggio evangelico, riportando così al centro della vita dei cristiani il problema della salvezza e dell'impegno duro e appassionato per ottenerla.

### ■ Stile dell'opera

I Pensieri esprimono l'impegno di Pascal a dialogare con coloro che voleva convincere. Lo stile è, pertanto, quello di chi vuol persuadere e usa gli argomenti della ragione, con una notevole capacità dialogica e argomentativa, insieme rispettando e “attaccando” l'interlocutore e avversario. Pascal vuole convincere con dolcezza, ma anche ammonire il prossimo, mostrandogli tutta la durezza e il rigore dell'impegno che il Cristianesimo richiede ai credenti.

### ■ L'autore

Nei confronti della ragione Pascal mostra una posizione articolata e apparentemente contraddittoria.

Dichiara di voler persuadere della verità della religione cristiana “con la forza della ragione” e non “per mezzo dell'autorità di chi insegna”. Afferma che la grandezza dell'uomo sta nel pensiero.

Ma, al tempo stesso, attacca la pretesa di onnipotenza della ragione cartesiana, evidenzia tutti i limiti della ragione umana, impossibilitata a conoscere alcunché in modo esauriente dato che l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo le sfuggono.

Pascal è un pensatore della Modernità: volendo riaffermare la verità del Cristianesimo prende le mosse da una concezione del mondo che non è più quella medievale, aristotelico-tolemaica. Per lui il mondo non è più finito, ma infinito, e questo determina una diversa percezione della collocazione e della condizione dell'uomo.

Presente in prima persona nell'argomentazione che conduce, mostrando la forza delle sue convinzioni e la passione delle sue idee, egli dichiara tuttavia di “non amare che Dio e odiare se stesso”, combatte l'*amor sui* cercando di “morire a sé”, fino a vietarsi l'uso dei pronomi “je” e “moi”.

### ■ I destinatari

Pascal si rivolge prevalentemente a uomini colti, a tutti coloro che vede pericolosamente allontanarsi dal “vero” Cristianesimo o che già se ne sono allontanati. I destinatari dell'“apologia” sono i *mondains*, coloro che hanno scelto di vivere nel “mondo”, secondo i valori del “mondo”, e i libertini, cioè i sostenitori del libero pensiero, gli scettici – li chiama *pirronisti*, dal nome dell'antico filosofo scettico Pirrone –, i fautori della tolleranza religiosa, i critici delle religioni rivelate.